



Viaggiare in treno è bellissimo. Non mi stancherò mai di ripeterlo: il treno è condivisione di destini. Siamo tanti sconosciuti che fanno un viaggio comune e torneremo a essere sconosciuti in poco tempo. E per due ore siamo sullo stesso vettore traslucido che attraversa terre.

Certo, anche in autocaravan è bellissimo viaggiare. E oggi, questa domenica 11 settembre, sono in direzione di Parma, sul treno, per il Salone del Camper alla Fiera di Parma.

Cominciamo a precisare: l'11 settembre di un anno fa ero alla Mostra di Venezia e l'11 settembre di dieci anni fa ero di fronte a un televisore a vedere le Torri che crollavano, inesorabilmente, una dietro l'altra. Una rovina biblica. E oggi sono su un treno e scendo a Parma, nell'afa e nell'umidità.

La Fiera di Parma non si trova in città, ma nell'area fieristica, cioè in un viale che prende il nome tautologico di Viale delle Esposizioni e che costeggia l'autostrada A1. Una catenella di auto sfreccianti corteggia il fianco dei padiglioni. I padiglioni sono sette, disposti a imitare una specie di trapezio, per un'area complessiva di, più o meno, 300.000 metri quadri: un quartiere fieristico imponente che a vederlo da una prospettiva di uomo-a-piedi sembra la faccia singola di un cubo un po' grigio. Intanto per arrivarci dalla stazione c'è una navetta che passa ogni cinque minuti e che prendo insieme con un gruppo di visitatori della Toscana che non ho incontrato in treno, ma del resto nel treno ci sono così tanti destini che non sempre si riesce a recuperarli tutti. A volte alcune storie restano fuori dal telaio e anche questo è giusto.

La giornata è caldissima e afosa, umida di un'umidità appiccicosa e malevola; umida come una maledizione che si fa largo tra lo spazio-tempo e viene a cercarti, ovunque tu sia.

Mi tengo in contatto con Mario Ristori che mi dice di andare all'Ingresso A, ma quando arrivo e domando a quelli del personale dove si trova l'Ingresso A quelli mi dicono di andare all'Ingresso Est e così cammino e osservo la Pianura Padana. È qualcosa d'imprevista la visione della Pianura. C'è un'aria bassa, come di perenne foschia e nebbia. Le case sono perlopiù cascine di contadini e campi infiniti e tigli che si alzano isolati. E poi c'è l'insostenibilità della vista, la totale e insopportabile verità di quello che si vede. I nostri occhi chiedono di vedere TUTTO, ma la nostra mente non sempre è preparata ad accogliere la richiesta. Il cuore, se ci fosse